

Un trionfo  
a Roma per Franco Califano. In un'intervista  
l'autore di «La musica è finita»  
parla del suo lavoro e del ritorno alla vita

Hector Babenco  
a Milano presenta il suo primo film hollywoodiano  
È «Ironweed», una storia  
di emarginazione con Jack Nicholson e Meryl Streep

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# L'Ottobre lontano e vicino

Come mai finora non si è sentita la tua voce nella polemica sullo stalinismo, Togliatti e il Pci? Devo dire che ho avuto una sorta di fastidio per la pretesa di questa polemica, per le dimostrazioni di evidente ignoranza circa gli avvenimenti di cui si parla e le rispettive posizioni politiche. Quella che si è chiamata storia non è stata certo utilizzata come materia di ricerca, di riflessione critica, cercando di capire fatti che rappresentano un passato del quale è fatta tanta parte del nostro presente. Un passato che non si può semplicemente seppellire...

Ma che cosa pensi della campagna socialista che ora sarà coronata da un convegno in piena crisi di governo? Mi è parso fosse necessario cogliere il significato politico di questo dibattito partendo da una domanda che rivolgo prima di tutto ai compagni socialisti. A che cosa si mira con questa contrapposizione di cui si vanno a ricercare le radici antiche? Io, intanto, dico che non abbiamo alcuna paura di rievocare il nostro passato. Non lo rinneghiamo, non solo per ciò che abbiamo fatto per la causa dei lavoratori, per liberare l'Italia dal fascismo, per rifondare e difendere la democrazia italiana, ma anche perché abbiamo vissuto il passato imparando dai nostri errori. E ora abbiamo un obiettivo che non mi pare quello di Martelli o di Intini. Il nostro scopo non è quello di cercare pretesti per rendere impossibile una unità che a me pare necessaria. Una delle grandi lezioni del passato è questa: le divisioni tra comunisti e socialisti non sono utili, anzi indeboliscono tutte le forze di progresso, pregiudicano la possibilità di autentico rinnovamento del paese.

Eppure c'è chi li pretesti li cerca... Sì, anche se poi li perde per strada. Trascuriamo Proudhon e tutto ciò che allora fu detto e poi dimenticato sulla concezione democratica del partito, come vero discriminatore tra socialisti e comunisti... L'ultimo fu il viaggio di Natta a Budapest e le polemiche sul '56 e il destino di Nagy. Potrei dire che in un mio libro di diversi anni fa avevo scritto che si trattava di un «assassino». Ma non voglio ripetere questo capitolo. Ne parlo per citare un episodio, per dire come finiscono certe sortite. Non molto tempo fa alla commissione Esteri della Camera c'è stato un incontro con il compagno Seuros. Dopo che tutti i partiti avevano fatto dichiarazioni di autentica amicizia italo-ungherese e complimenti, che mi sono parsi perfino eccessivi, a Kadar, come antesignano di Gorbačiov, mi sono permesso di intervenire. Ho sostenuto e sottolineato il valore di queste convergenze sulla politica estera, pur notando come curioso e sorprendente questa attitudine (se abbandonata solo in occasione di viaggi a Budapest del segretario del Pci... Forse alla ricerca di una manciata di voti).

Stavolta, tuttavia, oltre alle antiche contrapposizioni, c'è una novità: si chiama in causa la condotta di tutta la sinistra negli anni di fondazione della Repubblica, lo stalinismo di Togliatti e Nenni.

In realtà non ci invitano a una riflessione, che noi non abbiamo atteso oggi per incominciare, ma ci invitano a un processo... In base al quale dovremmo cancellare un'eredità. Questo tentativo di infangare o anche soltanto di ignorare e stravolgere il contributo determinante di Togliatti alla lotta contro il fascismo e alla democrazia italiana, mi ha provocato un senso di disagio. Ma certo non sarà facile cancellare la storia vera dell'Italia... A questo processo vedo partecipare giudici o accusatori, che pure hanno un peso nella vita politica del no-

stro paese, storici o almeno pubblicisti che dovrebbero sentire una responsabilità di fronte al movimento operaio, alle generazioni che non hanno conosciuto l'oppressione della dittatura, né il valore della Resistenza e degli accordi che ci hanno dato la Costituzione repubblicana.

Ma forse l'obiettivo è proprio quello di delegittimare il ruolo dei grandi forze che hanno rifondato la democrazia. E, per quanto riguarda il Pci, delegittimarlo per il suo legame d'origine alla rivoluzione d'Ottobre, se non consegnarlo interamente alla categoria dello stalinismo.

Può darsi. D'altra parte vedo che in Francia c'è chi vuole condannare come un sussulto plebeo il diroccamento della Bastiglia, o far piangere sul fatto che la ghigliottina fece cadere le teste di Maria Antonietta, Luigi XVI, Lavoisier... Dimenticando che anche di tutto questo fu fatta la rivoluzione che ci diede i sacri principi dell'89. Gli avvenimenti che «scossero il mondo» nel 1917, che aprirono strada a successivi rivolgimenti, vanno misurati per i tempi nei quali avvennero. E la storia non dovrebbe certo giustificare tutto quello che è accaduto, ma dovrebbe aiutarci a intendere lo svolgimento degli eventi. Quello che è reale è razionale, diceva il filosofo. Ma razionale non vuol dire giusto o giusto sotto ogni aspetto, vuol dire comprensibile e, per essere comprensibile, deve essere studiato dalla ragione.

Sì, ma il ruolo del Pci... Nessuno potrà cancellare un dato di fondo della storia d'Italia, un dato che è profondamente radicato nella coscienza di grandi masse popolari. Uno degli elementi determinanti della riconquista della libertà, della conquista della Costituzione e poi dell'azione condotta per difendere e realizzarla è stato quel partito nato nel 1921. Perché quel partito e non altri? È un interrogativo che dovrebbero scegliere coloro che fanno comodamente la storia col senno di poi, ma che non hanno in mente il futuro del paese. Quel partito che nel '21 poteva e non dimentichiamolo - sotto la minaccia e i realizzatori del terrore fascista, considerate vane le cosiddette libertà borghesi e impossibili legarsi con forze, che del resto quel collegamento avrebbero rifiutato, che si apprestavano a dare i loro ministri al governo Mussolini. Sii chiaro, non voglio certo giustificare le asprezze settarie dei comunisti che fondarono in quel tragico, tumultuoso momento il loro partito. Ma mi si permetterà di ricordare che non si può parlare del partito del '21 dimenticando che, già tre anni dopo, Serrati, non solo attaccato, ma delegittimato al di là di ogni limite, si univa ai comunisti per le ultime elezioni, quelle del '24, che ci videro, per tanti aspetti settari e isolati, ma già convinti della necessità di un'unità sempre più larga. Fu allora che ci incontrammo con un cattolico come Miglioli. E qualche socialista ci rimproverò il ripudio del vecchio anticlericalismo del movimento operaio. Questo spiega perché procedendo su questa strada e superando i nostri limiti e i nostri errori, noi diventammo eredi di tanta parte del socialismo italiano. Innovammo la sua tradizione, esercitando un ruolo decisivo nella democrazia italiana.

Ma ora l'accusa è di avere «contagiato» lo stalinismo anche al partito socialista di Nenni. Uno spunto offerto alla Dc per celebrare il prossimo quarantennale del 18 aprile, se la Dc non dovesse rispondere a chi contesta insieme a Lazzati gli uomini che fecero la Costituzione con comunisti e socialisti. E lo stesso esponente del Pci che ter-

Mentre a Roma il Psi avvia il polemico convegno sul Pci e lo stalinismo  
Gian Carlo Pajetta prende la parola:  
Togliatti, l'Urss, la storia e la politica



Bukharin e Stalin (secondo e terzo da sinistra) al IX congresso del partito a Mosca nel 1920

Mentre si apre a Roma il polemico convegno socialista sullo stalinismo, Gian Carlo Pajetta prende la parola. Ritorna sui grandi temi della storia del Pci: il ruolo dei comunisti nella democrazia italiana, il legame originario con la rivoluzione d'Ottobre, il rapporto di Togliatti con Stalin. «Non abbiamo atteso il

placet di Mosca per parlare liberamente di Bukharin e della storia sovietica e tanto meno per riflettere criticamente sul nostro passato. Ma oggi ci invitano ad un processo a Togliatti... Non riusciremo però a cancellare la storia d'Italia. Ecco le riflessioni di un «non pentito», come Pajetta ama definirsi.

FAUSTO IBSA

ra una relazione sul «caso Gramsci e Terracini» al convegno sullo stalinismo ha esaltato queste sortite di Comunione e liberazione.

Il Pci aderì certo alla politica di Stalin, che la guerra vittoriosa pareva avere assolto dai sospetti e dalle accuse. E vi aderì anche il partito socialista. Ma, né durante, né dopo la liberazione, si può dire che il nostro sia stato un partito «stalinista». E non solo per le sue scelte politiche di fondo. Compagni che avevano avuto durante la clandestinità o in carcere contrasti politici anche seri fino all'esclusione dal partito, non solo vennero messi nel Comitato centrale e in Direzione ed eletti deputati, ma, come Terracini, furono presi a simbolo della nostra politica. Ho visto che c'è un capitolo del convegno socialista dedicato al caso Terracini. Forse non ci sarebbe stato male anche un capitolo su Terracini che firma la Costituzione come presidente della Costituente E, per quello che mi ricordo, nessuno chiese mai a Terracini autentiche, ripudi, giuramenti di fedeltà. Si è parlato addirittura di Togliatti «carnefice» di Terracini. Ma Terracini non fu mai «riabilitato». Fu sempre per noi un uomo che giustamente si era guadagnato un unanime riconoscimento e una grande popolarità.

Prendiamoci comunque per le celebrazioni del 18 aprile '48. Prendiamoci pure. Ma posso dire che il Fronte popolare, che unì in un'unica lista comunisti e socialisti, fu un errore di cui condivisi la responsabilità. Un errore esaltato da tutta l'impostazione elettorale

che favorì la conquista della maggioranza assoluta da parte della Dc. Fu quello per noi un momento di grandi illusioni e di grandi paure, in una cornice internazionale di estrema tensione. Ma non di meno fu un momento di cambiamento di milioni di uomini e di donne, che si sarebbero battuti in tutti gli anni successivi in difesa della Costituzione e della democrazia. Né dimentico che i carceri italiane erano piene di partigiani, dopo che Togliatti, con un gesto che certo non rimpiango, era stato promotore dell'amnistia a conclusione della guerra civile, o meglio, dell'insurrezione contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti, come dicevamo allora. Si parlò pure di Togliatti e di Nenni. Si citano tante cose... Ma vorrei che si citasse anche un libro, pur tradotto in italiano, di un diplomatico che percorreva la penisola col colano della macchina pieno di dollari, distribuito a chiunque fosse contro il Fronte popolare... D'altronde che l'affermazione di non fosse stata una così univoca «vittoria della libertà» lo si sarebbe visto allo scadere della legislatura. Tanto è vero che nel '53, nella battaglia contro la legge truffa, noi comunisti e socialisti «stalinisti», avvammo a fianco uomini come Pajetta, che tornava all'antica alleanza partigiana, liberali come Corbino, democratici come Nuti, uomini come Codignola.

Ma queste grandi scelte politiche tuttavia convulse con forme di autentico stalinismo. Tu stesso hai raccontato in un libro la storia di tuo fratello Giuliano, colavolto nel 1949-50 nelle accuse a Rajk ed escluso dal Cc. E

hai ricordato che nessuno si chiese perché uscisse e perché fosse poi riammesso nel Cc dopo il '56.

Appunto queste cose sono state già scritte e sono state oggetto da parte nostra di una lunga riflessione e di cambiamenti sostanziali. Ma nelle polemiche di oggi se ne perde la traccia. Credevo di essere stato uno di quelli che per primi risposero con schiettezza, anche dolorosa, e posero il problema di lavorare attivamente, di avanzare rapidamente lungo la strada che il XX congresso del Pcus aveva aperto con ben altri approfondimenti. Non abbiamo aspettato adesso a riconoscere le nostre responsabilità, a riflettere sul nostro passato. E non abbiamo mai consegnato la nostra storia ad un manuale scritto da una commissione del Cc e poi passato al vaglio dell'Ufficio politico. Come si spiegherebbe altrimenti che crescemmo, che diventammo un partito di massa, che riuscimmo ad ascoltare i giovani e ad essere intesi da loro?

Insomma, il Pci ha già riempito le «macchie bianche» della sua storia? Le cose che incidono nella storia, nella vita di un partito, di ognuno di noi, non sono un seguito di vittorie, di trovate d'ingegno, di eroismi buoni per le celebrazioni. E noi siamo stati impietosi verso noi stessi, come pochi altri. Ma il punto oggi è un altro. Non si pretende di farci dire che dal 1921, e - pur con le critiche che rivolgemmo alla storia del Psi - dal 1892, l'avanguardia dei lavoratori non raccolse una serie di errori e che ogni errore fu un errore che doveva essere successivamente No, io credo che noi

abbiamo imparato dalla storia e non abbiamo dimenticato la storia. Ho già detto il passato non si può seppellire, fa parte del nostro presente.

Ma Togliatti non frenò questa riflessione sul passato? Tu non fosti tra quelli che nel '56 criticarono la tendenza a sorvolare sulle denunce del XX congresso?

Sì, in Togliatti ci furono una cautela e una prudenza che parvero e forse furono eccessive. Ma Togliatti voleva evitare, non l'audacia della critica, ma lo sbandamento di chi smarrisce il senso della storia e voleva far prevalere la ragione. E questo fu un suo merito. Seppi indicare al partito, a differenza di altri partiti comunisti, la direzione giusta lungo la quale abbiamo camminato. La sua intervista a «Nuovi Argomenti» resta una pietra miliare nella storia del Pci e nella concezione dei rapporti con quello che fino ad allora era stato considerato il «partito guida». Fu l'avvio di una ricerca che, per quanto riguarda Togliatti, fu suggerita dal memoriale di Jalta, scritto poco prima della morte.

La «riabilitazione» di Bukharin ha dato lo spunto all'attuale polemica. Quale fu la corresponsabilità di Togliatti dinanzi ai processi staliniani che liquidarono il vecchio gruppo dirigente bolscevico?

È davvero ingenuo pensare che Stalin, non dico sottopresse al giudizio, ma solo si preoccupasse del giudizio di quello che era rimasto di partiti per io più illegali sulle parti del Pcus. Il cui grande partito era stato già sottoposto con la coazione e poi col terrore. Penso che le circostanze a Togliatti non restassero margini di scelta. Certo si assume una pesante corresponsabilità. Ma se mi si dice che ebbero più ragione e più coraggio Tasca e Silone, rispondo chiedendo ai politici e agli storici quanto l'opera loro abbia valso per la sconfitta del fascismo, per la democrazia, per la causa dei lavoratori italiani.

Lasciamo da parte l'uso strumentale della «riabilitazione» sovietica. Ma la denuncia dello stalinismo, dei delitti dell'epoca staliniana ha assunto nell'Urss una portata senza precedenti. E proprio nelle ultime settimane si è cominciato a riempire le «macchie bianche» della storia sovietica. Tornano sulle pagine dei giornali i nomi di Bukharin e di Zinov'ev, di Trotskij e di Kamen'ev... Non solo gli anonimi e prudenti trafletti su certe «vittime del culto della personalità» che appaiono dopo il XX e il XXII Congresso. Tutto questo non suggerisce nulla di nuovo alla riflessione del Pci sul fenomeno staliniano?

Prima di tutto debbo ricordare - anche se è stato già fatto - che non abbiamo atteso la cosiddetta «riabilitazione» di Bukharin, per parlare della storia sovietica e dei suoi protagonisti nei termini più liberi e critici. Abbiamo pubblicato opere di grande valore, fatto convegni, abbiamo fatto i nostri congressi, mi permetto di ricordare... Forse ne terranno conto quelli che hanno aderito all'iniziativa socialista. Certo non abbiamo aspettato il placet o ordini da Mosca. È essenziale capire, trarre un elemento dai nostri stessi. Quanto alla «riabilitazione» di Bukharin, anziché sentime l'importanza, valutare la portata e le prospettive dell'impegno sovietico per ridare alla grande rivoluzione, non una grande storia, ma una vera storia, c'è chi se ne preoccupa per dire che il Pci non ha fatto abbastanza, che manca ancora un tassello. È certo di tasselli ne mancano. E invece ciò che accade nell'Urss meriterebbe ben altra attenzione. Ecco, ti faccio vedere il numero delle

«vestite» del 5 marzo. Te lo mostro, lo confesso, commosso. Guarda questa grande foto di Rykov accanto a Lenin. E il titolo: «Rykov, rivoluzionario, politico, uomo». E per sei colonne si parla della sua vita, dei suoi dissenzi, delle ore critiche. E si dice a conclusione: verranno pubblicati discorsi, libri, ma intanto i lettori vogliono sapere chi sono stati gli uomini che hanno fatto la rivoluzione e lo Stato sovietico. Rykov fu condannato a morte con Bukharin nel '38.

Ma anche questa volontà che emerge nell'Urss di avere una cultura col passato staliniano, che è tanta parte della storia del paese, non spinge, come è stato detto, a «ricollocare» storicamente la stessa rivoluzione d'Ottobre?

Nell'Urss non basterà questa o quella clamorosa pubblicazione per un profondo riesame storico, per andare alle radici dello stalinismo. Dovranno affermarsi e consolidarsi metodi nuovi. Non dimentichiamo, comunque, che gli uomini che hanno dato vita a questo rinnovamento non sono caduti dal cielo. Certo non li hanno aiutati gli anni nei quali l'impulso rivoluzionario pareva essersi spento, le passioni affievolite. Ma qualcosa pure della grande epopea rivoluzionaria e anche del martirio di uomini e donne, come la moglie di Bukharin, hanno fatto sì che questa nuova generazione si collegasse, o dimostrasse di volersi collegare, al di là di anni grigi della «stagiazione» e degli anni neri della ferocia staliniana, ai rivoluzionari russi ai quali tante volte abbiamo guardato... Tra il sogno e la realtà ci sono differenze, labirinti abissi. Per i deboli, motivi di rinuncia. Per quelli che non vogliono abbandonare la strada sempre lita di pericoli - e che non è liscia come la prospettiva Nevskij, come diceva Lenin - un motivo per tenere duro, per imparare anche dagli errori, per condannarli e correggerli, senza però neppure credere ingenuamente che non se ne commetteranno più.

La mia domanda si riferiva alla affermazione di Occhetto sulla necessità di una «radicale ricollocazione storica della rivoluzione d'Ottobre». Conosca ha parlato addirittura di «capitolazione». Tu che cosa pensi? Credo che Marx ci abbia insegnato a esaminare criticamente e in ogni momento, tenendo conto delle nuove esperienze, anche la storia e anche quello che è sembrato il punto culminante. Certe considerazioni di Marx sulla Comune di Parigi oggi ci paiono ingenui. Perché non credo ci sia chi pensa che se i comunisti avessero preso il tesoro nella Banca di Francia o fossero andati all'attacco contro i bersaglieri, si sarebbe fatto allora il comunismo o il socialismo. Quindi non vedo qualche cosa che ci faccia meravigliare del fatto che la storia si rianima criticamente tenendo conto degli eventi successivi. Vale per la rivoluzione francese, per quella russa e quella cinese. E quando i posteri si domanderanno qual è l'ardua sentenza immagine che non sarà la stessa di quelli che sono venuti prima di noi, né la nostra. Del resto per quello che ci riguarda, come Partito comunista italiano, posso dire: de te fabula narratur. Perché anche noi ci siamo stati: non avremmo resistito in carcere e fra i partigiani se non avessimo creduto nella forza di quella rivoluzione e dello Stato che era nato da quella rivoluzione. Non saremmo però diventati il partito che siamo diventati se avessimo creduto che potessero essere fotocopiate l'assalto al Palazzo d'Inverno o le barricate alla Krasnaja Presnia, cioè se avessimo trasportato in Italia quel modello. Certo che c'è del lavoro anche per noi e se, perché di cose serie tratta.

La Medusa  
porterà  
Marlon Brando  
in Italia

No, non arriverà Marlon Brando in persona. O almeno in proposito ancora non si sa nulla. Però la Medusa distribuzione ha già comprato a scatola chiusa per l'Italia Jericho, il film che riporta sul grande schermo Marlon Brando. Tutto è successo all'American film market, la più grande fiera delle vanità cinematografiche del mondo. Gli altri colpi grossi li ha fatti la stessa Medusa prendendo Tucker, nuovo film di Coppola con Jeff Bridges e Homesby con Mickey Rourke nella parte di un pugile disperato. La Artists associati, poi, si è aggiudicata i diritti di Mr North, film di Danny Huston, figlio del grande John, con lo stesso padre davanti alla cinepresa (fu il suo ultimo lavoro), e di Pascaletta in Island con Ben Kingsley.

Una nave greca  
di Lipari  
è arrivata  
a Londra

«Come se gli debbano dovuto abbandonare in fretta un banchetto, rovesciando le tavole coperte di meravigliosi vasellami: con queste parole gli archeologi dell'università di Oxford hanno presentato all'Istituto italiano di cultura di Londra le loro ricerche sul relitto di un'antica nave greca scoperta vicino all'isola di Panarea, nelle Eolie. L'importanza del reperto, trovato nei anni fa, era già stata rilevata dagli studiosi italiani: si tratta di una nave affondata circa 2400 anni fa, carica di terrecotte di squisita fattura: coppe, vasi, piatti, giare, lampade. E per un caso unico al mondo, la nave andò a posarsi nel cratere di un vulcano sommerso. «Inoltre abbiamo esplorato solo la superficie - hanno detto gli archeologi inglesi - ed è molto probabile che i maggiori tesori siano ancora sott'acqua».

Ritorna  
Ezio D'Errico  
fra arte  
e teatro

Un progetto in tre fasi, articolato in un convegno critico, un'esposizione d'arte figurativa e grafica e una spettacolo in tre atti unici: così Roma riporterà l'attenzione sulla figura di Ezio D'Errico, pittore, commediografo e giallista morto 26 anni fa. Si tratta di un personaggio assai particolare: come autore teatrale «leggero» fu molto fortunato, così come scrittore di romanzi gialli. Eppure la sua produzione più interessante per la scena, in genere avvicinata alle esperienze d'avanguardia dell'assurdo, non ha mai avuto molta fortuna. Tanto meno dopo la sua morte avvenuta nel 1972. Al convegno, sabato prossimo nel Palazzo Cini, parleranno molti studiosi ed esperti fra arte e teatro, mentre martedì prossimo all'Orto di debutterà Serata D'Errico diretta da Claudio Froel.

Il 1987 è stato  
un anno record  
per le vendite  
dei dischi

Qualcuno già azzarda proclami del tipo: «La grande crisi è finita». Sta di fatto che per il 1987, la spesa complessiva degli italiani per l'acquisto di prodotti discografici è stata di 346 miliardi di lire: precisamente, 131 per dischi in vinile, 148 per i nastri e 67 per i compact disc. La parte del leone l'hanno fatta i dischi a prezzo piano, mentre non incontrano il favore del pubblico le raccolte economiche. Infine, mentre i compact continuano a salire, sembra definitivamente tramontato il vecchio mito del 45 giri.

NICOLA FANO

Alla Fiera del Libro '88  
L'Italia è protagonista  
a Francoforte:  
30 autori, mostre, film

MILANO. Dal 5 al 10 ottobre la cultura italiana sarà indiscussa protagonista della quarantesima Fiera del libro di Francoforte. Dice Peter Weidhaas, direttore della Buchmesse: «Da almeno dieci anni cerchiamo di concentrarci su un tema. Bene, dopo la letteratura dell'America latina, quella indiana e dell'Africa nera, abbiamo pensato di puntare i riflettori sui paesi di più antica tradizione libraria. L'Italia sarà il primo, poi sarà la volta nell'89 della Francia, e dopo del Giappone e della Spagna».

Weidhaas, che sta girando tra Milano, Torino e Roma per farsi un'idea più precisa della nostra editoria, motiva la scelta con la vitalità mostrata negli ultimi tempi dalla nostra letteratura. Ma non solo: «Presentemente trenta autori italiani con manifestazioni parallele in una apposita sala del-

la Buchmesse e inoltre saranno organizzate mostre, soprattutto di design e architettura, profetisti film, si parlerà di teatro e della musica del vostro paese».

Altro Weidhaas non aggiunge: «Stiamo ancora definendo il programma, che sarà pronto a maggio. Quali autori italiani verranno a Francoforte? Si sceglierà tra quelli tradotti o in via di traduzione in Germania: Moravia, Bevilacqua, Fruttero & Lucentini, Fallaci, Ortese, Morazzoni, Tomizza, Del Giudice, Magra, Manganelli, Orengo, Siciliano... Di sicuro la vetrina è appetibile e fin d'ora, a quanto pare, si sta sgomolando per avere un biglietto con destinazione Buchmesse. L'occasione per migliorare ulteriormente l'immagine del made in Italy pare comunque sia stata colta con entusiasmo dalle nostre autorità. Speriamo bene».

La scienza della mente  
e della coscienza?



Il cervello  
triuno

ESSERE  
Con te. In edicola.